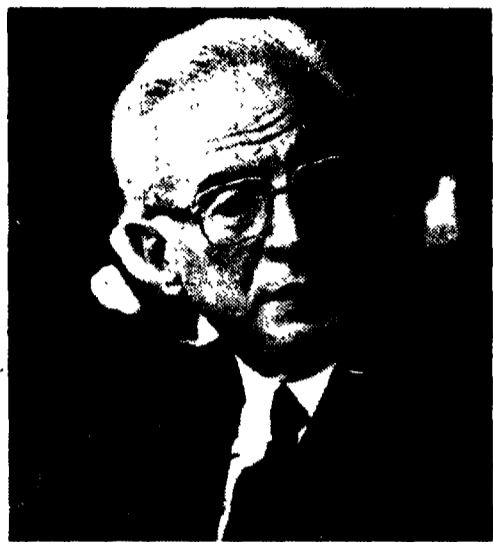


Due deboli biografie lo descrivono come un uomo profondamente solo. Tutti i libri del Presidente: il «caso» Cossiga



GIANFRANCO PASQUINO

■ Euforia o depressione. Sono questi, secondo alcuni commentatori, i due poli fra i quali oscillano i comportamenti politici del presidente Cossiga. Senza abbandonarli, Michele Gambino («Carriera di un presidente, biografia non autorizzata», Edizioni Associate) vi aggiunge la malinconia: «Che nasce dall'appagamento delle ambizioni, dal disprezzo che gli monia in corpo per i politici e dalla consapevolezza di essere uno di loro, che come tale sarà ricordato». Cossiga sarà anche malinconico: certo, non appare un uomo appagato. Di ambizioni ne deve nutrire ancora parecchie. Forse deve avere anche dei timori se, come recita il titolo del libro di Padellaro, «Chi minaccia il Presidente: il caso Cossiga» (Sporting & Kupfer) è qualcuno che lo minaccia. Non è chiaro chi sia questo qualcuno e Padellaro non ce lo svela. Potrebbe trattarsi del passato di Cossiga, oppure del suo futuro. Infatti, su un punto questi due tentativi di biografia del presidente convergono: sull'individuazione delle radici dei comportamenti schizofrenici di Cossiga nell'operazione Gladio e nei rapporti con la loggia P2 e, in special modo, con Licio Gelli. Padellaro li definisce i «fantasmi del Palazzo». Gambino va a fondo nella sua analisi, in particolare per ciò che concerne sia il comitato ombra che il comitato ufficiale che si occupavano del rapimento di Moro, entrambi solidamente nelle mani di iscritti alla P2 e probabilmente aperti ai consigli interessanti (perché?) di Licio Gelli.

Gambino definisce la sua una «biografia non autorizzata»; Padellaro scrive di un «caso Cossiga». Ad entrambi i volumi, purtroppo, mancano alcuni elementi essenziali per capire quello che mi limiterò a definire il problema Cossiga. Gambino sostiene che chi lo avesse seguito con attenzione, e chi lo conosceva era perfettamente consapevole dei difetti del futuro presidente della Repubblica, avrebbe potuto prevederne i comportamenti attuali. Nella ricerca di un posto in politica alla fine degli anni Cinquanta Cossiga si mostrò spregiudicato. Entrambi ne seguono, troppo brevemente, l'ascesa politica fino al posto di sottosegretario alla Difesa nel governo Moro del 1964 (e, in quanto tale, responsabile dell'operazione Gladio). Entrambi, infine, ne documentano la relativa stagnazione fino alla fortunosa nomina a ministro degli Interni nell'ultimo governo Moro nel febbraio 1976, carica che manterrà nei governi di solidarietà nazionale fino alle dimissioni dopo il ritrovamento del cadavere del suo mentore nel maggio 1978. Dopodiché, i due volumi divergono significativamente. Ma, già a questo punto, sono evidenti alcune carenze. Padellaro fa affidamento sostanzialmente su ritagli di giornali. Chi ha letto con qualche attenzione quotidiani e settimanali, non ha nulla di nuovo da imparare sul «caso Cossiga». Non è neppure chiaro chi minacci il presidente - i giadisti, i piduisti, il partito trasversale di «Repubblica», le sue malattie? E il giudizio finale, formulato con molta sicurezza da Padellaro, «questo uomo creca nel paese inquietudine

In un recente libro il racconto e un primo bilancio di tutte le opere letterarie scritte da donne. Una enorme varietà di fantasie sessuali: libertine, sadiche, masochiste, omosessuali

CULTURA

Perverse per libertà Eros al femminile

MONICA RICCI-SARGENTINI

■ I romanzi erotici scritti da mani femminili, negli anni scorsi, furono salutati come una grande novità: le donne, si disse, finalmente si cimentano con l'universo dell'eros senza tenere conto del punto di vista maschile e inventano un nuovo tipo di scrittura. «In generale le donne che si sono avvicinate alla letteratura erotica hanno accettato il ruolo erotico che gli uomini le riservavano - ha dichiarato Almudena Grandes, in un'intervista - il desiderio sessuale, il "libertinaggio" di un uomo e di una donna è per loro diverso. Io non la penso così. Il desiderio sessuale è una cosa universale, come bere e mangiare. Non ho tenuto conto, insomma, di ciò che gli uomini suppongono debba scrivere una donna sul sesso. Ma è proprio vero che nei secoli passati le donne non hanno mai provato a descrivere desideri e sensazioni sessuali, affrontando l'universo della letteratura erotica? In verità non c'è secolo che non abbia conosciuto le scrittrici dell'eros, da Saffo alla monaca Rosvita del Medioevo, da Louis Labé a Céleste Mogador, a Colette e Anais Nin. A volte si tratta di donne e di opere dimenticate dai critici o non riconosciute come espressione del genere erotico. Per i tipi della Xenia è uscito in questi giorni *Le scrittrici dell'Eros*, un libro che si ripropone di colmare questa immensa lacuna dell'eredità della letteratura erotica femminile da Saffo fino a Emmanuelle Arsan. Una ricostruzione che inquadra ogni opera nell'ottica morale dell'epoca: «Credo che quanto vi è di erotico in un'opera», scrive l'autore Enrico Badellino «debba venir valutato nel suo significato in relazione alle diverse epoche e alle circostanze in cui fu prodotta».

Libertine, caste e religiose, eterosessuali, omosessuali, sadiche e masochiste: non si può dire che la produzione erotica al femminile manchi di varietà e fantasia. A partire dalla monaca Rosvita, nata verso il 935 d.C. e entrata in convento giovanissima, che esalta la verginità come massima virtù e proprio per questa ragione descritte, nei suoi drammi, situazioni scabrosissime. Precisa l'intenzione di Rosvita fu di soppiantare le commedie pagane di Terenzio, ma nell'intento di di-



mostrare che più grande è la tentazione tanto maggiore è nobile è il trionfo del bene, la donna finisce per diventare più esplicita dei modelli classici. Rosvita rappresenta innumerevoli scene di perversione sessuale tanto che si pensa che lei stessa abbia nutrito tendenze sadomasochistiche. In *Calimachus*, ad esempio, la trama è imbastita sulla profanazione di un cadavere: Callimaco, un bel giovane pagano, è reso furioso d'amore per la bella cristiana Drosiana che vive castamente col marito. Costei lo respinge ma teme la debolezza dei sensi e quindi chiede a Dio di morire. Callimaco riesce però a impadronirsi del cadavere e si appresta ad appagare il suo desiderio quando un serpente velenoso lo uccide. Anche il Rinascimento ha le sue eroine. Fra queste la nota Margherita di Navarra a cui la lettura delle novelle del Boccaccio ispirò l'*Hepiameron* dove la solita brigata di uomini e donne trova rifugio in un monastero e per passare il tempo racconta delle novelle. Tutte le giornate hanno un unico soggetto: l'amore nei suoi molteplici aspetti. Margherita dimostra una spiccata predilezione per l'eroticismo nei suoi più vari aspetti: comico, elegante, spiritoso o scabroso. «Un giovane gentiluomo, di quattordici o quindici anni d'età, credendo di giacersi con una damigella della madre, si giace con costei, la quale al termine di nove mesi si sgrava, per colpa del figlio, dando alla luce una figliola e dodici o tredici anni dopo egli la prende in moglie senza sapere che essa è sua figlia e sorella e senza ch'ella sappia che egli è suo padre e fratello». (Novella trentesima). Gli appetiti sessuali sembrano poi tingersi, talvolta, di sfumature sadiche, quando al loro soddisfacimento si accompagna il gusto per il delitto: «La moglie di un procuratore, a lungo vagheggiata dal vescovo di Sées, lo accetta per il proprio tomo, non contentandosi di lui e del marito, trova modo di avere per il proprio capriccio il figlio del luogotenente generale d'Alençon; ma dopo qualche tempo lo dà a trucidare al marito e questi (benché ottenga remissione del delitto) è mandato poi alle galere: tutto ciò è cau-

scrisse le vicende amorose e della sua esistenza nel romanzo erotico semi-autobiografico *Illyrine, ou l'écueil de l'expérience* (1799-1800). Il romanzo acquista un particolare interesse perché i personaggi rappresentati ebbero tutti un ruolo nella rivoluzione francese: da Saint Just a Dumouriez. S'azzanare a diciotto anni, mentre infuriava la rivoluzione, sposò un certo Bernard Quinquès che però l'abbandonò dopo aver dissipato la sua dote. Comincia così la girandola di amori della giovane fra avvocati rivoluzionari, generali e libertini: «Fatto il primo passo, chissà dove ci si fermerà? Non ho mai rimpianto un uomo per più di tre mesi: generalmente, in capo a tre mesi l'avevo già rimpiazzato, e il successivo aveva sempre, ai miei occhi, qualità ben superiori a quelle di colui che veniva rimpiazzato». Sul piano letterario il romanzo presenta spunti interessanti che rimandano alle grandi avventure del XVIII secolo: Moll Flanders, la Marquise de Merveilles e soprattutto Clairval di Durosot. Anche *Illyrine* come Clairval è «filosofa» nel senso che considera d'onore, i doveri più sacri e la moralità dei costumi alla stregua di chimere e pregiudizi che è necessario superare. Entrambe «leggono poi il libertinaggio a virtù poiché quanto si chiama comunemente vizio non è che il frutto di convenzioni». A cavallo fra il Settecento e l'Ottocento troviamo altre due scrittrici pressoché sconosciute al giorno d'oggi, fra queste la nobile Felicité de Choiseul-Meuse, d'illustre casata nobiliare originaria della Champagne che scrisse molti romanzi di successo e di scandalo durante gli anni dell'impero. Salvare la verginità concedendosi tutti i piaceri del mondo, questo il tema del suo romanzo più bello: *Julie, ou j'ai sué ma rose*. L'ardentissima Julie, infatti, riesce a compiere felicemente il suo trentesimo anno di età dopo aver conosciuto ed apprezzato tutte le possibili forme di amore etero e omosessuale senza aver perso «la sua rosa». Il romanzo anticipa clamorosamente alcune teorie lesbiche contemporanee. Chi conduce il gioco, dall'inizio alla fine del libro, è Julie che usa gli uomini per il piacere che lei desidera e rifiuta di concedersi che la loro piacere. All'aspirazione di godimento coltore prefrancesca l'erotizzazione esasperata

di tutto il corpo che culmina nella scena finale del rapporto lesbico, vissuto come unico rapporto possibile poiché solo una donna si come far godere sino in fondo un'altra donna: «Caroline, fuon di sé, mi attira a lei, il suo petto è sul mio e sembra accarezzarlo con un movimento circolare. I bei capezzoli che lo guarniscono, gelosi di incontrarmi dove altrettanto belli, cercano di procurarmi a batteglia: si toccano, si schiacciano; il leggero sfregamento li fa ergere e mi cagiona il brivido più voluttuoso. Caroline si accorge della mia emozione e cerca di accarezzarla con le più deliziose titillazioni. Passa una delle mie cosce fra le sue; la sento aggrarsi con più forza; la sua mano compiacente raddoppia in vivacità; il lampo del piacere balena ai nostri occhi contemporaneamente». Verso la fine dell'Ottocento una giovane marchesa rimasta priva di mezzi si vide costretta ad aprire una agenzia matrimoniale e pensò di accendere le sue magre risorse dedicandosi alla stesura di romanzi erotici. Il romanzo più importante della marchesa di Manoury d'Ecot è *Les Cousines de la Colonelle*, pubblicato nel 1880 sotto il nome di «Vicomtesse du Coeur-Brûlant» con il sottotitolo *Roman galant naturel*. Per meglio garantire il successo di vendita, gli editori misero in giro la voce che dietro allo pseudonimo femminile si celava Guy de Maupassant. Lo scrittore smentì ma la diceria s'impose e il libro ebbe un enorme successo. Si tratta di un tipico esempio di letteratura erotica della Belle Époque: audacissima ma mai volgare, allegria e per nulla crudele. Madame Briquet, protagonista del libro, conduce un'irrepressibile quanto monotona esistenza con il marito, ma, rimasta vedova, si rifà del tempo perduto anche se la sua educazione le impedisce di dimenticare le buone maniere e le convenzioni sociali. L'innesco vero e proprio è costituito dalla storia del matrimonio delle due cugine di Madame Briquet. L'eroticismo non è mai perverso o esagerato, tuttavia nel romanzo si ritrovano le descrizioni erotiche tipiche delle opere di questo genere: dalla flagellazione all'impiego del fallo artificiale, da ammucchiare assortite a tutto catalogo di esercizi etero e omosessuali.

La rivolta inglese contro le celebrazioni colombiane

Pinter e altri intellettuali avvertono che alla scoperta dell'America seguì un massacro «Sarebbe come se festeggiassimo lo sterminio nazista degli ebrei»

ALFIO BERNABE

■ LONDRA. L'adesione di Harold Pinter al gruppo chiamato «500 Years of Resistance» (500 anni di resistenza) che è sotto per condannare le festività e le celebrazioni del quinto centenario della «scoperta» dell'America, ha dato fuoco alla miccia del dibattito in corso sul significato da dare al viaggio di Colombo. Nessuno nega che si sia trattato di una impresa considerevole nel campo delle esplorazioni, ma, insistono Pinter e gli anti-celebrazionisti, è altrettanto inconfutabile che lo sbarco aprì una sanguinosa pagina nel libro dei massacri. Per dare il via alle

proteste inglesi contro i festeggiamenti per il quinto centenario, Pinter si è presentato in mezzo ad un gruppo di deputati ed intellettuali ad una riunione tenuta in una stanza nel Parlamento di Westminster. La scelta di Westminster non è stata casuale dato che il governo inglese si è ufficialmente associato alle celebrazioni previste per l'anno prossimo. Ci sarà una commemorazione speciale nel porto di Liverpool e l'Inghilterra sarà presente all'Expo '92 a Siviglia che avrà come titolo «L'età delle scoperte». I membri inglesi del Fyr

(500 Years of Resistance, come gruppo, è di fatto nato in America ed è coordinato dai rappresentanti di ventuno paesi americani), dicono che la conquista causò un genocidio di tali proporzioni fra i popoli indigeni delle aree toccate da Colombo che ogni festeggiamento rischia di trasformarsi in un atto di complicità con un olocausto. «Sarebbe come se fra cinquecento anni qualcuno si mettesse a celebrare lo sterminio degli ebrei da parte di Hitler», ha detto uno degli aderenti al gruppo. Mentre Pinter fa da leader della campagna scrivendo anche ai giornali, altri membri del Fyr occupano di specifici aspetti della critica storica. Così l'intellettuale siriana Rana Kabbani si è messa a seguire il filo di sangue che va dal viaggio di Colombo alla guerra del Golfo. «Quando Colombo inizialmente andò ad importunare due cattolici fondamentalisti come Isabella e Ferdinando per allearli verso il suo progetto di scoprire nuove vie comericieali, ricevette fredda

accoglienza: la principale ossessione del re e della regina era la distruzione della cultura islamica. Ma cinque anni dopo l'esploratore ebbe più fortuna. Ferdinando ed Isabella erano riusciti nel loro intento di mettere islamici ed ebrei davanti alla scelta fra apostasi ed espulsione ed infernavi dal successo dell'operazione che diede luogo al fenomeno di cinquecentomila *boat-people* sbattuti dalle onde verso il Marocco, accolsero la richiesta di Colombo che prometteva sanguinose incursioni di zelo missionario verso nuovi territori. La Kabbani sposta quindi l'attenzione verso le Bahamas e sfoglia le pagine del diario di Colombo: «Gli indigeni non portano, né conoscono armi. Tanto che quando ho mostrato loro le spade le hanno prese dalla parte del taglio e si sono feriti». Queste poche gocce», commenta la Kabbani, «anticiparono il mare di sangue versato nel nome della «pacificazione cristiana». Dodici anni dopo lo sbarco di Colombo il numero di abitanti dell'America latina usciva era salito a tre milioni». Da parte sua la scrittrice Amanda Brookman si rivolge verso le conseguenze della «scoperta» attraverso dati statistici raccapriccianti: «Ventiquattro milioni di africani deportati a forza ed impiegati come schiavi, e fra di essi nove milioni di morti a causa delle sofferenze a cui furono sottoposti. Per ogni cento schiavi imbarcati nel famigerato «triangolo Africa-Europa-nuove colonie oltre Atlantico», costretti a viaggiare incatenati nelle galere a remi, dieci morivano prima di sbarcare nel «nuovo mondo». Il gruppo Fyr passa dalle dantesche visioni del passato ai dati odierni: il 43% dei bambini neri negli Stati Uniti nasce in povertà e le previsioni per il futuro non presentano miglioramenti, neppure nei riguardi della segregazione razziale se è vero che, tanto per fare un esempio, mentre per la prossima decade a Chicago è prevista una crescita del 120% delle aree bianche della suburbia, per le zone urbane abitate da neri la percentuale è solo del



Willy con le «gemelle» Polaire e Colette e, in basso, un'illustrazione di Viset per «Le caprices du sexe» di Louise Domienne